

DON FULGENZIO, PARROCO SPIRITUALMENTE E PASTORALMENTE SOLIDO!

Omelia di Mons. Paolo Magnani, vescovo Emerito di Treviso, tenuta nella chiesa parrocchiale di Cornuda in occasione delle esequie di don Fulgenzio Geremia, già parroco di Cornuda, il 07 febbraio 2013.

*Lectures bibliche: Isaia 25,6a.7-9*

*Salmo 22*

*Apocalisse 14,13*

*Luca 7,11-17*

Carissimi, Mons. Gardin mi ha pregato di presiedere questa celebrazione, ed è presente tramite la mia persona nella preghiera comune per questo nostro confratello sacerdote.

A voi sacerdoti e fedeli che partecipate a questa liturgia Eucaristica, esequiale, va il merito di una riconoscenza e di un amore al caro don Fulgenzio Geremia, per 25 anni parroco di Cornuda.

E al caro don Fulgenzio va il saluto della nostra fede ora che in Cristo, il vivente, vive pure lui, ed è in comunione con noi.

Penso al suo quotidiano ingresso in questa sua chiesa parrocchiale attraversando una strada trafficata e passando per il sagrato voluto da lui, bello, e spazio di dialogo e di accoglienza.

Oggi caro don Fulgenzio altri ti hanno condotto qui, ma non sei solo, ci siamo tutti noi, e siamo qui per te.

Ogni liturgia esequiale pone al centro il Cristo Risorto e colloca il defunto al suo fianco. Vi posso dire che don Fulgenzio avrebbe voluto fare lui l'omelia al suo funerale, cosa impossibile, eppure ne ha detto i passaggi e l'ispirazione nel suo testamento spirituale, anche se l'aggettivo spirituale è riduttivo: il suo testamento è spirituale, pastorale e storico; è sintesi, dove egli intreccia la sua esistenza sacerdotale con la diocesi, con i sacerdoti confratelli e con i parrocchiani.

Proporre, e seguire, il suo meraviglioso testamento vorrebbe dire dargli ancora la sua parola convincente, e fare un'operazione edificante, mentre la sua memoria e il suo statuto di prete presentano risonanze bibliche e salvifiche attorno all'Eucaristia.

Nel suo testamento don Fulgenzio si racconta e si confessa. Inizia con una bella preghiera, che verrà pronunciata alla fine di queste esequie, e chiude con l'orizzonte di un passaggio dal Regno ecclesiale al Regno eterno. Comunque il suo scritto esige uno spazio tutto particolare e in una commemorazione specifica.

Dopo queste considerazioni invito a soffermarvi sulle tre letture bibliche. Quella del profeta Isaia, dell'Apocalisse e quella dall'Evangelo di Luca.

La Parola di Dio attraverso il profeta Isaia, ci invita alla speranza, a non piangere ma a rassicurarsi perché il Dio della vita, e che mantiene in vita, lo fa anche per coloro che sono morti. E qui c'è la visione di un banchetto, un segno di vita e di esuberanza di vita. Io ricordo che da ragazzo, quando partecipavo al funerale di qualche parente, dopo la sepoltura ci si ritrovava in famiglia per mangiare insieme e non mancava né il vino né la carne. Quella era involontariamente l'immagine del banchetto eterno, immagine umanizzata.

La parola dell'Apocalisse ci fa ascoltare una beatitudine che non c'è in quelle pronunciate da Cristo: la beatitudine del morire come credenti uniti a Cristo. morire nel Signore. Da qui si potrebbe partire per parlare non solo di una buona morte, ma di una bella morte. Qualcuno di voi che mi ascolta, in cuor suo dirà,

una buona e bella morte? Lo Spirito Santo ce lo faccia capire. Gli operatori del lutto non lo dimentichino. Nonostante le apparenze posso dire che don Fulgenzio ha fatto una buona morte e una bella morte. Ed ora riposa dalle sue fatiche.

Il Vangelo di san Luca ci ricorda la risurrezione del giovinetto della vedova di Nain da parte di Gesù. Perché ho scelto questo Vangelo? Perché mi ha sempre colpito la presenza del parroco nel preparare, nell'accompagnare i famigliari del defunto con la parola e con l'affetto, nel suo precedere la bara in cammino verso la Chiesa, verso dove il Cristo Risorto lo attenderà per il Giorno della Risurrezione.

E noi a questo punto vorremmo sapere di più di don Fulgenzio, vorremmo dire di più, quasi che ci aprisse ancora la sua bocca con le sue tante prediche. E chi era don Fulgenzio? Ci sono qui testimoni qualificati della sua persona e della sua azione pastorale. Basterebbe invitarli ad alzare la mano e questa liturgia diventerebbe interminabile. Dirò il mio modesto pensiero.

Don Fulgenzio, nativo di San Martino di Lupari, è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1948 da Mons. Mantiero. Cappellano a Loria, San Donà di Piave, Montebelluna, è diventato Arciprete di Resana nel 1964, e dieci anni dopo parroco qui a Cornuda, che ha lasciato definitivamente nel 2005, per essere accolto nella Casa del Clero dove è stato curato e seguito con amorevolezza dal Direttore e dal personale.

Ma se questa è la sua storia, possiamo anche dire che don Fulgenzio è stato nell'ambito della nostra diocesi un parroco tipico: o tipo cioè peculiare con caratteristiche che riassumono in se una serie di parroci trevigiani strutturati da una specifica e solida formazione spirituale e pastorale a partire dal Seminario e nella tradizione del beato Longhin e del vescovo Mantiero. Serie di parroci prima del Concilio, durante e dopo il Concilio. Parroci che hanno saputo evolversi personalmente e transitare la pastorale parrocchiale da prima a dopo il Concilio. L'ho indicato parroco tipo ma consapevole che appartiene ad una serie di simili parroci che hanno saputo guidare un cambiamento nella continuità e nella concretezza. Di questa tipicità oggi possiamo parlare a partire dai cinquant'anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Riprendere nei particolari questa mia opinione ora non è possibile, ma voglio concludere con alcuni quasi telegrafici riferimenti.

Comincio con il suo impegno liturgico testimoniato dal grande altare del presbiterio, con cui ha concluso un aggiornamento già avviato, oppure il sagrato, nell'idea che un sagrato dice ai fedeli: tu stai transitando forse dalla mondanità all'incontro con Dio, dal meno bello al più bello.

Nella pastorale liturgica seguiva le linee operative di Mons. Antonio Mistrorigo. Ricordiamolo, oggi dire liturgia è dire Concilio Vaticano.

Di lui ricordo la catechesi dove privilegiava i bambini della prima confessione e della prima comunione.

Ancora ricordo la piena integrazione come parroco con la sua gente. Durante una circostanza speciale mi ha guidato alla visita degli ammalati nelle loro case. Dal modo di intrattenersi con la sua gente ho capito che il pastore era anche padre. La paternità infatti è lo stadio più alto della pastorale. Ecco alcuni tratti, ma non dico tutto perché non conosco tutto.

Però, come non ricordare la sua devozione alla Madonna del Rosario, che mi ricorda la Madonna del Rosario del mio paese a cui ho legato la mia vocazione. Il sette di ottobre era per lui un giorno memorabile. Venuto a Cornuda promotore fedele della Madonna della Rocca.

Così io lo penso don Fulgenzio, cioè come lo scriba che dal suo tesoro trae il vecchio e il nuovo. Sì il vecchio, come la tradizionale ed annuale benedizione delle case, il nuovo: l'attivazione dei centri di ascolto.

Sono tante le opere buone che lo seguono, dalle vocazioni sacerdotali, dall'amore alle missioni e alla Palestina, e infine dalla sua totale dedizione al ministero parrocchiale.

L'Apocalisse ci ha ricordato che le sue opere lo seguono. A voi dico: lo segue la sua opera, e la sua opera siete voi fedeli. La sua opera sei tu parrocchia di Cornuda. Siatene fedeli e riconoscenti.